



RICHARD WAGNER

Bologna - Teatro Comunale: Tristan und Isolde

Bologna vuole riappropriarsi del suo glorioso passato wagneriano e intende rinverdirlo. Questa città può vantare ben cinque prime italiane del compositore tedesco (*Der fliegende Holländer*, *Tannhäuser*, *Lohengrin*, *Tristan und Isolde*, *Parsifal*) e per poco non si aggiudica anche il *Ring*, soffiato da Venezia per il rotto della cuffia. Non è questa la sede per approfondire i motivi, musicali e non, che hanno contribuito a instaurare e stringere questo legame; resta il dato di fatto incontrovertibile dell'importanza che la città felsinea ha avuto nella diffusione in Italia della musica di Wagner. Il Teatro Comunale ha dunque in programma, a partire dalla stagione in corso, di mettere in scena le cinque opere citate, una per anno. Si parte da *Tristan und Isolde* e bisogna subito dire che non sono stati lesinati sforzi per ottenere un risultato non meno che eccellente.

Si tratta di una partitura complessa, sperimentale, prodromo per movimenti che nel secolo successivo troveranno definitiva realizzazione. Le novità linguistiche, in primis il cromatismo, restano per certi aspetti un unicum mai più portato a tali livelli di arditezza, in quegli anni, nemmeno nelle composizioni successive di Wagner e si combinano con temi ricorrenti propri della tradizione romantica: l'amore assoluto che va oltre la morte e provoca una sete inesausta di desiderio non trovando spazio nella vita di tutti i giorni; la notte che avvolge gli amanti come una coltre che li protegge dal resto del mondo; la liberazione dei sentimenti inconsci, cosicché il filtro diviene solo un pretesto per far deflagrare ciò che covava sotto le ceneri. Un capolavoro per certi versi indefinibile, ambiguo, dalla teatralità quanto meno vaga. Durante tutta l'opera non succede quasi niente; i personaggi passano il loro tempo a ricordare, narrare, disquisire, riflettere, delirare. Solo verso la fine di ognuno degli atti l'azione prende il sopravvento. Come si può dunque arguire, una messa in scena di *Tristan und Isolde* presenta difficoltà pressoché insormontabili.

La parte visiva di questa nuova produzione del Teatro Comunale di Bologna (in coproduzione con La Monnaie di Bruxelles) è affidata a **Ralf Pleger**, in collaborazione con **Alexander Polzin** (ideazione artistica e scene), **Wojciech Dzedzic** (costumi), **John Torres** (luci, riprese da **Kate Bashore**), **Fernando Melo** (coreografia). Si opta per atmosfere sospese, rarefatte, perfettamente in linea con l'indeterminatezza della musica. Tristan e Isolde bevono il filtro; ed ecco che la realtà si trasforma, i sensi si acquiscono come in un "viaggio" dovuto a sostanze stupefacenti. Dice Ralf Pleger nel programma di sala: *Non solo il comportamento e i gesti dei due innamorati cambiano a causa della pozione, ma anche il mondo che li circonda, così come suggerisce la musica, diventa improvvisamente incantato. Il cambiamento interiore sembra ripercuotersi sull'ambiente esterno e pare di essere arrivati in un universo parallelo... nel quale i richiami di una realtà preesistente riecheggiano come voci di fantasmi.* Così nel primo atto vele stilizzatissime, che si vedono in alto all'inizio della scena, ad un certo punto, iniziano impercettibilmente a scendere

fino a sospingere verso il proscenio i protagonisti e ad avvolgerli, mentre una grande superficie riflettente rimanda le immagini degli attori. E nel secondo una specie di gruppo scultoreo con elementi vagamente antropomorfi durante il grande duetto si anima e prende vita fino a inglobare Tristan e Isolde. Nel quadro finale luci fredde, ostili, in un cielo mutevole, trafiggono i protagonisti per trasfigurarsi poi nel *Liebestod*. Una messa in scena elegante, ricercata, cerebrale, ma non priva di magia.

Juraj Valčuha (al debutto nel titolo), alla guida di un'**Orchestra del Teatro Comunale di Bologna** quasi sorprendente per bellezza di suono e duttilità, regala una lettura già adesso di altissimo profilo, certo foriera di sviluppi ancor più lusinghieri. Lontana da certi turgori di tradizione si dipana con fascinoso lirismo e chiarezza di intenti, senza mai indulgere in edonistici compiacimenti sonori o oziose esibizioni dimostrative. Ottimo il rapporto col palcoscenico al quale chiede (e ottiene) fraseggi quasi sempre vari, come molto buono è il sostegno al canto, mai sopraffatto e sempre stimolato dal punto di vista espressivo. Per lui vere e proprie ovazioni ad ogni apparizione sul podio e alle uscite finali.

Gran merito da riconoscere al Teatro Comunale di Bologna è di essere riuscito a schierare due coppie di protagonisti davvero di alto profilo. Nella serata del 24 gennaio è la volta di **Ann Petersen** e **Stefan Vinke**. Il soprano danese sfoggia una vocalità sicura e piuttosto sonora in acuto, mentre il centro e il grave appaiono di media stazza anche se solidi. Molto concentrata sulla parola, riesce a rendere un personaggio sfaccettato con una resa omogenea per tutto il corso della serata. Vinke presta la sua voce debordante e il suo temperamento acceso al disegno di un Tristan spavaldo e scattante che sa flettersi a introspezioni dolorose. Un po' a disagio nella parte centrale del grande duetto d'amore, con qualche slittamento di intonazione, si riscatta alla grande nel terzo atto alternando slanci e ripiegamenti di grande efficacia.

Di pari valore **Catherine Foster** e **Bryn Register** in scena il 26 gennaio. Il quarantacinquenne soprano inglese, di casa a Bayreuth, è in possesso di una voce molto ampia che riempie il teatro senza problemi. Appare più a suo agio nelle invettive e negli scoppi d'ira del primo atto, dove raggiunge risultati eccellenti con accenti assai incisivi. Meno singolare nei momenti lirici, non si risparmia mai ed è comunque interprete sempre interessante, anche se arriva un poco stanca al *Liebestod* finale. Il tenore americano ha un timbro più chiaro del collega tedesco, ma è sicurissimo, molto intonato ed eccelle nelle mezze tinte.

Molto bene anche i ruoli non protagonisti. **Ekaterina Gubanova**, dallo strumento morbido, flessibile, dal bel colore ambrato, dà a Brangäne connotati più giovanili del solito e tocca il suo momento di gloria nel meraviglioso monito del secondo atto, mentre **Martin Gantner** presta a Kurwenal voce e fisico scattanti ed è capace di addolcirsi con commozione nella trepidante veglia su Tristan.

Da lodare incondizionatamente **Albert Dohmen**, un Re Marke virile e dolente, e bene pure **Tommaso Caramia** (Melot e Un pilota) e **Klodjan Kaçani**, fresco e intonatissimo come Pastore e Giovane marinaio.

Puntuale come sempre il **Coro del Teatro Comunale** diretto da **Alberto Malazzi** nei suoi brevi interventi.

Al successo ho già accennato. Ovazioni per Valčuha e applausi scroscianti per tutti gli altri.

Il 24 gennaio, avanti che iniziasse lo spettacolo, il pubblico ha festeggiato i 100 anni di Marino Golinelli, fulgido esempio di moderno mecenatismo e sempre presente insieme alla signora alle *prime* bolognesi, che ha offerto ai presenti un buffet nel foyer del teatro.

La recensione si riferisce alle recite del 24 e 26 gennaio 2020.

Silvano Capecchi

La locandina

Data dello spettacolo: 06 Feb 2020

| | |
|--|--|
| Tristan | Stefan Vinke (24 gennaio) Bryan Register (26 gennaio) |
| Re Marke | Albert Dohmen |
| Isolde | Ann Petersen (24 gennaio) Catherine Foster (26 gennaio) |
| Kurwenal | Martin Gantner |
| Brangäne | Ekaterina Gubanova |
| Melot / Un pilota | Tommaso Caramia |
| Un pastore / Un giovane marinaio | Klodjan Kaçani |
| Direttore | Juraj Valčuha |
| Ideazione artistica | Ralf Pleger e Alexander Polzin |
| Regia | Ralf Pleger |
| Scene | Alexander Polzin |
| Costumi | Wojciech Dziedzic |
| Luci | John Torres |
| riprese da | Kate Bashore |
| Coreografia | Fernando Melo |
| Maestro del Coro | Alberto Malazzi |
| Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna | |